

L'ANAC presenta

“Lo Stato delle cose”

la verità sul cinema italiano

a cura di
Salvatore Pecoraro
Alessandro Rossetti
Nino Russo
Pasquale Scimeca

Domenica 2 settembre 2007 ore 15,30
Villa degli Autori
Venezia

Se vi dicessero che, per ogni 100 Euro che lo Stato italiano spende per il nostro cinema, glie ne rientrano, sotto varie forme, a vario titolo e in tempi diversi, circa 200, ci credereste?

E' questo che viene fuori dal nostro progetto di libro bianco sulla realtà economica del cinema italiano, libro che non a caso abbiamo voluto intitolare **“lo Stato delle cose”**.

Lo Stato, con la *Esse* maiuscola, in quanto mano pubblica che interviene in un settore della vita del Paese legiferando, regolamentando, indirizzando, incentivando, in una parola svolgendo la sua funzione istituzionale nei confronti non solo del cinema, ma di tutti i settori – economico, industriale, culturale, commerciale – nei quali si articola la vita civile di un Paese.

Ma lo *stato* anche con la *esse* minuscola per indicare la situazione, la condizione, il contesto storico nel quale ci troviamo ad operare.

Lo Stato delle cose, dunque, nel quale il sostantivo *cose* significa che vogliamo affidarci, nella dimostrazione del nostro assunto, ai fatti, alla oggettività, alle cose appunto.

E qui è doveroso fare una brevissima digressione.

Noi, e con questo noi intendo non solo parlare degli autori in genere, ma dell'ANAC e della sua politica culturale in particolare, abbiamo sempre sostenuto che il *ritorno* derivante da un'opera cinematografica, come da qualunque opera dell'ingegno e della cultura, non si possa e non si debba misurare solo in termini strettamente economici, ma debba essere misurata

anche, e forse soprattutto, in termini di ritorno culturale, di contributo che offre alla crescita della consapevolezza, allo stimolo della coscienza critica, alla acquisizione della cognizione del rapporto tra individuo e società.

Restiamo pienamente convinti della giustezza di questa posizione, e il cinema italiano, con i riconoscimenti ottenuti storicamente in ambito mondiale in questa direzione, ci conforta nelle nostra tesi.

Tuttavia, facendoci violenza, visto il momento di degrado civile e culturale nel quale viviamo, abbiamo freddamente deciso di non utilizzare, almeno per il momento, questo argomento, che resta, in ogni caso, decisivo e determinante, ma di volare molto più basso per adeguarci ai toni e agli stili delle polemiche nelle quali siamo stati trascinati.

Eccoci pronti allora a confrontarci con i conti della serva, ma sarebbe più corretto parlare di conto dei servi visto che la povera serva quando fa i conti li fa, per il lavoro che svolge, correttamente.

Questo nostro lavoro, questo libro bianco, nasce, infatti, da un moto di indignazione.

Ciclicamente assistiamo, ormai da anni, allo scatenarsi di attacchi da parte dei mezzi di comunicazione, stampa e televisione in prima linea (ovviamente parte della stampa e parte delle televisioni), verso il cinema italiano.

Attacchi che si fondano innanzitutto su un argomento: lo spreco di denaro pubblico.

A questo argomento spesso, e dipende dalla collocazione politica degli

attaccanti, se ne aggiunge un altro di puro stampo maccartista: il cinema italiano è nelle mani dei comunisti i quali lo usano, da sempre, in funzione di apripista per una imminente presa del potere da parte dei "soviet".

Ciclicamente, dicevo, e questi cicli quasi sempre coincidono con i periodi di tempo che precedono l'esame di nuove leggi, di nuovi assetti da dare al cinema, quasi a far pensare che tutti questi slanci moralizzatorii, diventano irrefrenabili quando si tenta di mettere in discussione lo status quo.

Noi vogliamo tentare di rispondere in maniera serena e, soprattutto, metodologicamente corretta.

Lo studio affronta in modo sistematico le dinamiche relative al sostegno pubblico alla produzione cinematografica italiana (limitatamente ai film di Interesse Culturale Nazionale), **dal 1995 al 2004**. E' stato operato un confronto tra l'andamento dei finanziamenti deliberati dal MiBAC Direzione Generale Cinema e quelli effettivamente erogati dalla BNL attraverso il fondo di garanzia.

Si misura così il reale esborso sostenuto dallo Stato e i reali rientri.

Emergono dall'analisi così condotta delle divergenze consistenti rispetto a quanto recentemente pubblicato in altri studi di settore.

Vengono infatti ridefiniti valori basilari per una ricerca attendibile come il **numero effettivo di film finanziati (342 contro i 500 dichiarati da Feltri e Brunetta) e di imprese beneficiarie del finanziamento (212 contro le 61 citate da sherpatv).**

Contrariamente agli altri studi recentemente pubblicati, che hanno considerato gli incassi al botteghino dei film finanziati come unica variabile per stabilire l'efficacia dell'intervento pubblico, la metodologia che proponiamo è quella utilizzata nell'analisi economico-finanziaria degli investimenti industriali in contesti caratterizzati da difficoltà finanziarie.

Grazie a questa metodologia è possibile stabilire il **tempo di recupero dell'«investimento pubblico»** (pay-back period), lungo tutta la filiera (produzione, distribuzione, esercizio, industrie tecniche, TV, etc...), attraverso il flusso finanziario in entrata per lo Stato derivante da imposte dirette e indirette e da contributi.

BUGIE E VERITA'

Un libro "Cinema, profondo rosso" e un'inchiesta recente di un sito internet "Sherpa tv", ripresi poi dalla stampa nazionale di tutte le tendenze, **hanno fatto passare nell'opinione pubblica l'idea che il cinema italiano sia una macchina mangia soldi e che i registi "comunisti" sono dei parassiti che dilapidano i soldi pubblici.**

Un mare di bugie, approssimazioni, metodologie da dilettanti.

Alcuni esempi:

- **La tabella dei dati** sugli incassi dei film che cita come fonte CINETEL (che fa le rilevazioni per telefono, a campione) e non la SIAE che invece ha i dati certi e certificati dai borderò di tutte le sale cinematografiche presenti sul territorio nazionale.
- **L'affermazione** che i finanziamenti per i film di Interesse Culturale Nazionale vengono dati ai registi, mentre tutti sanno che vengono dati ai produttori.
- **Prendere in esame** solo l'incasso di un film al botteghino è fuorviante, **qualsiasi studente di economia** sa bene che il botteghino non supera mai il 25% del valore di un film, e che il resto è dato dalla vendita dei diritti tv, home video, ecc.
- **Si citano** cifre ballerine, cioè **si danno i numeri**, senza neanche sapere (**ignoranza o malafede?**) la differenza che passa tra deliberato e erogato. Non tutti i film che hanno ottenuto il riconoscimento di Interesse culturale nazionale sono poi stati finanziati. (Grazie a un sistema rigoroso di monitoraggio sulle Società di produzione messo in opera dal Ministero dei Beni Culturali e dalla BNL scet.

Tutto per dimostrare una tesi precostituita. I soliti registi comunisti finanziati con denaro pubblico.

Tenetevi forte perché stiamo per darvi un dato reale, fornito dal Ministero dei Beni Culturali, che mette tutto in discussione.

Sapete quanto ha tirato fuori **negli ultimi dieci anni** lo Stato Italiano dal suo bilancio per finanziare i film di Interesse culturale nazionale ?

QUARANTA MILIARDI DI VECCHIE LIRE L'ANNO. CIOE' VENTI MILIONI DI EURO CIRCA, CHE MOLTIPLICATO PER DIECI FANNO DUECENTO MILIONI DI EURO.

Altro che 729.295.573 di euro (come cita il libro di **Renato Brunetta**) o i 770.960.164 euro che riporta la "Sherpa tv" di cui è responsabile **Claudio Velardi**.

Bensì **duecento milioni di euro**. Molto meno quanto questi signori sono costati ai contribuenti italiani in un anno; l'uno da parlamentare e l'altro come consulente del governo D'Alema.

Gli altri soldi per finanziare la produzione di qualità del cinema italiano sono stati presi dal **FONDO DI CONSOLIDAMENTO** (un fondo costituito dalle restituzioni che i produttori fanno sui Fondi di Garanzia e dalla vecchia Imposta sullo Spettacolo, poi sostituita con la Lottomatica).

Cioè da soldi che il cinema ha prodotto in proprio.

Ora invece vi raccontiamo come vengono **realmente** spesi i soldi del finanziamento pubblico al cinema, facendo **un esempio concreto, su dati certi**. Certificati da una Società di Revisione regolarmente iscritta alla CONSOB, (Fausto Vittucci & C. s.a.s.)

Il film è **PLACIDO RIZZOTTO** prodotto dalla Arbash film per la regia di Pasquale Scimeca.

PLACIDO RIZZOTTO è stato prodotto nel 2000, **esattamente a metà** del periodo preso in esame.

Le riprese del film sono durate 10 settimane, la preparazione 6 settimane e la post produzione cinque mesi.

Il film è costato **Euro 1.933.688,00** (abbiamo eliminato i decimali per comodità di calcolo)

Il Ministero dei B. C. ha finanziato il film con **Euro 1.517.000,00**

L'Arbash film ha investito di suo **Euro 416.688,00**

Come sono stati spesi questi soldi:

Euro 84.611,00	per i diritti del soggetto, sceneggiatura e collaborazioni.
Euro 86.706,00	per la preorganizzazione. (sopralluoghi, casting ecc.)
Euro 393.532,00	per gli stipendi della troupe (compreso il regista che ha guadagnato Euro 35.000,00) per un totale di 55 persone
Euro 174.353,00	per gli stipendi agli attori, alle figurazioni e comparse.
Euro 350.429,00	per le forniture dei materiali tecnici; cineprese, materiali macchinisti e elettricisti, camion, gruppi elettrogeni ecc. Costruzioni di scene. Costumi. Teatri di posa. Arredi.
Euro 205.749,00	per Alberghi, ristoranti, viaggi troupe e attori, noleggio auto e furgoni, Cestini, Diarie troupe e attori, taxi, carburanti, spedizioni, ecc
Euro 138.731,00	per pellicola e laboratorio sviluppo e stampa
Euro 134.030,00	per l'Edizione; montaggio, doppiaggio, mixage, colonna sonora, ecc.
Euro 29.893,00	per il personale edizione; montatore, assistenti, organizzatori edizione
Euro 216.912,00	per contributi assicurativi e previdenziali (Enpals, Inps, Inail)
Euro 118.743,00	per spese generali, interessi bancari, spese notarili, ecc.

Come si può vedere chiaramente, del **1.517.000** euro finanziati dallo Stato, ben **769.094** euro sono serviti per pagare gli stipendi alla troupe, agli attori e agli autori (di questi solo **35.000** euro sono andati al regista).

Quindi sono serviti per creare posti di lavoro diretti.

272.761 euro sono andati **all'industria del settore** (pellicola, laboratorio sviluppo e stampa, sala di montaggio, doppiaggio, mixage e studi di registrazione. Che nel caso specifico significa Cinecittà).

350.429 euro alle **società ad alta tecnologia** che noleggiavano i materiali specifici per il cinema, e alle Società, anch'esse altamente specializzate che costruiscono le scenografie e fabbricano i costumi.

205.749 euro sono serviti per gli **alberghi**, i **ristoranti** e le società di catering, per i viaggi e le società che noleggiavano i furgoni e le macchine.

Quindi per creare posti di lavoro indiretti.

216.912 euro sono rientrati direttamente **nelle casse dello Stato** sotto forma di contributi previdenziali.

230.728 euro sono rientrati direttamente **nelle casse dello Stato** sotto forma di IRPEF sulle paghe dei lavoratori (il 30% in media sui 769.094 euro di paghe erogate)

Quindi **quanto è costato ai contribuenti italiani**, quelli che pagano le tasse, un film tra i più belli e significativi della cinematografia italiana contemporanea, un film che è stato visto e continua a essere visto da migliaia e migliaia di studenti, che viene usato nelle scuole di tutta Italia per l'educazione alla legalità e per insegnare ai giovani che la mafia si può e si deve combattere?

Proviamo a fare un riepilogo:

Lo Stato ha finanziato il film con **1.517.000. euro**

447.640 euro gli sono rientrati direttamente sotto forma di contributi previdenziali e irpef

592.000 euro sono stati restituiti dalla Arbash film con gli incassi al botteghino, la vendita dei diritti tv e home video.

Il costo sostenuto dallo Stato alla fine si riduce a 477.360 euro.

Quanti posti di lavoro, diretti e indiretti, sono stati creati ?

Ne è valsa la pena ?

Si sarebbe mai trovato sul mercato un produttore disposto a finanziare PLACIDO RIZZOTTO ?

Forse sono queste le domande alle quale bisognerebbe dare una risposta.

CINEMA E TELEVISIONE

Fin dalla nascita, la televisione si è nutrita di cinema. Il cinema coi suoi film ha dato alla televisione la linfa vitale per la sua esistenza.

Col passare degli anni la televisione è cresciuta. E' diventata adulta. Ha sviluppato un suo linguaggio autonomo e una sua presenza sempre più incombente e omologante.

Oggi possedere o controllare "la televisione" è indispensabile per qualsiasi esercizio del potere. Il potere stesso e l'egemonia sulla società si costruiscono attraverso il possesso e il controllo *della televisione*. In tutto il mondo. E noi in Italia ne abbiamo avuto (e continuiamo ad averne) un esempio concreto e tangibile nell'esperienza economica e politica di quello che viene definito "berlusconismo": una sorta di partito leninista fondato sul culto della personalità, ma che in realtà è animato da un sistema di potere che ha nelle televisioni il suo vertice e il centro motore dell'iniziativa economica e politica.

Spesso si leggono interviste, si vedono nei convegni dirigenti di televisioni, capi di catene di produzioni e distribuzioni cinematografiche, politici di destra e di sinistra che invocano *il mercato*. Si dice: "E' il mercato che decide".

Ma che cos'è un mercato? E' un luogo dove tanti produttori o venditori portano le proprie merci e dove delle persone vanno a comprare e scelgono quelle che più sono confacenti ai propri gusti e alle proprie esigenze.

E' il capitalismo signori.

Ma di quale mercato stiamo parlando? Di quale capitalismo stiamo parlando? Qui ci sono quattro o cinque gruppi economici che si sono impossessati del mercato e vendono tutti lo stesso prodotto a una massa indistinta di pubblico che è costretta a comprare quello che passa il convento.

In Italia vi sono tre, due, forse un solo gruppo televisivo che produce i film, che possiede società di distribuzione, controlla direttamente o indirettamente la maggior parte delle sale cinematografiche, insomma il mercato.

E' il trust signori.

La commissione antitrust qualche anno fa ha condannato questi gruppi per posizione dominante. Ma chi ne ha parlato? Chi se lo ricorda?

Quando nel 2001 Berlusconi vinse le elezioni politiche, la prima cosa che fece, quasi in un lapsus, fu il famigerato *editto bulgaro*. Cioè dettò la linea agli uomini che aveva messo a dirigere la sua conquista più preziosa: **la RAI**.

Via Biagi, via Santoro, via Luttazzi, ecc, ecc. Ma disse anche un'altra cosa in quel di Bulgaria che sfuggì ai molti. Disse che il cinema italiano è in mano ai registi, "quasi tutti comunisti".

E i risultati sono quelli che riportiamo nelle tabelle qui di seguito.

Il cinema italiano nuovo è praticamente scomparso dai palinsesti televisivi o è stato relegato a orari notturni, quando la gente normalmente dorme.

Alla faccia delle quote previste dalla legge italiana e dalla normativa europea.

Il mezzo è l'aria recita il titolo di un libro di Enrico Ghezzi.

E siccome l'aria, così come l'acqua, il sole, il vento, la poesia, l'arte, sono di tutti, noi crediamo che una classe politica seria (sia di sinistra che di destra) che abbia a cuore le sorti della libertà e della democrazia del nostro paese, dovrebbe liberare *il mercato* da quei trust che se ne sono appropriati e renderlo ai cittadini. Dovrebbe fare rispettare le leggi (a partire dalla Legge 122/98) dovrebbe mettere tutti nelle condizioni di portare la merce al mercato e dare ai cittadini la libertà di scegliere quali film vedere, quali scelte culturali fare.

E' il capitalismo signori.

PROGRAMMAZIONE FILMICA (2000-2004)

Tab. 7.1.1) Numero film trasmessi (2000-2004)

Anno	Numero totale film trasmessi	Numero film italiani	Film italiani su totale film (%)	Numero film italiani in prima tv	Film italiani in prima TV su totale film italiani (%)
2000	5.073	1.993	39,29	53	2,66
2001	4.630	1.725	37,26	59	3,42
2002	4.421	1.501	33,95	46	3,06
2003	4.309	1.429	33,16	51	3,57
2004	4.178	1.311	31,38	52	3,97
Totale quinquennio	22.611	7.959	35,20	261	3,28

Fonte: Elaborazioni OIA su dati AGB

Nel quinquennio considerato, le 7 reti televisive generaliste italiane hanno trasmesso 22.611 film (in media 4.522 l'anno) il 35% dei quali di produzione italiana. Tra i film italiani, solo il 3% è rappresentato da prime visioni, mentre il restante 97% è costituito da film di repertorio.

Tra il 2000 e il 2004 si riscontra un calo sistematico nel numero complessivo di film trasmessi, che passano da 5.073 nel 2000 a 4.178 nello scorso anno.

Questa diminuzione della quantità generale dei film trasmessi si inserisce nell'ambito di un trend generale di riposizionamento

(intensificarsi della forza delle windows anteriori alla Free TV, quali Pay, VOD e On-line) e mutamento della natura del prodotto televisivo in parte riconducibile all'intensificarsi della diffusione di nuovi prodotti (Fiction TV, Reality Show, etc.).

La trasmissione di film italiani risente in modo amplificato del trend negativo del quinquennio, passando dalle quasi 2.000 trasmissioni dell'anno 2000 alle 1.311 del 2004.

Nell'ambito di questa tendenza, le prime visioni italiane seguono un andamento più equilibrato, toccando un picco negativo nel 2002, per poi recuperare a partire dal 2003 (Tab. 7.1.1).

LA PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA ITALIANA (2000-2004) IN TV

Tab. 7.3.1) La produzione cinematografica italiana (2000-2004) in TV: numero film trasmessi e relativo ascolto medio

Emittente	Numero film trasmessi	Ascolto medio
Rai 1	11	2.502.550
Rai 2	4	1.518.926
Rai 3	23	663.081
Canale 5	10	4.966.261
Italia 1	16	1.976.688
Rete 4	14	1.087.339
TMC-Lasette	4	427.448
Totale	82	2.007.635

Fonte: Elaborazioni OIA su dati AGB

Nell'ambito della programmazione di film italiani in TV, particolare interesse riveste la focalizzazione sui dati televisivi dei film prodotti nel quinquennio di riferimento (cfr. Tab. 2.1.1). Ciò anche al fine di verificare il ruolo "produttivo" assunto dalle televisioni nazionali, in qualità di acquirenti dei diritti di "antenna" dei film italiani.

Analizzando, in particolare, i dati dei passaggi televisivi per canale e del relativo ascolto medio, si osserva che Rai 3 è il canale che dà maggior spazio alle nuove produzioni italiane (il 28,05% del totale dei film prodotti nel quinquennio e trasmessi in TV), mentre Canale 5, con una porzione inferiore (12,20%), ottiene di gran lunga gli ascolti medi più alti (Tab. 7.3.1).

Occupazione
Effetti e ricadute del finanziamento pubblico al cinema
dati Enpals

E' stato il Libro Bianco di Jacques Delors del 1993 ad individuare nella cultura e nelle industrie culturali dei serbatoi occupazionali fra i più promettenti e a richiamare con forza l'attenzione su questo tema. **E' questo l'oggetto di questo capitolo**

Tra gli anni **2001 e il 2005** si sono create in media:

5.900.000 di giornate lavorative annue

che corrispondono in media a 23.000 lavoratori a tempo pieno annui

Con un monte retributivo medio di 700 milioni di euro annui.

Il settore Cinema in Italia è caratterizzato da quella che gli economisti chiamano **“un'addizionalità “pura”**. Significa che

Molte imprese non producono senza il fondamentale sostegno pubblico.

Quindi più di un terzo dei film sono prodotti con il finanziamento pubblico diretto

Considerando anche i contributi pubblici automatici (es: contributi sugli incassi):

il rapporto supera il 40%

Considerando anche i finanziamenti che derivano dalla legge 122/98 si arriva a percentuali nettamente superiori (le televisioni generaliste investono circa 80/90 milioni di euro nel cinema).

Il sostegno pubblico mette in moto la macchina produttiva e attrae capitali aggiuntivi.

Lo dimostra la brusca frenata dei film prodotti e dei capitali investiti tra il 2004 e il 2005.

Film prodotti nel 2004 : 138 . Nel 2005 : 98

	Investimento Pubblico	Investimento italiano	Investimento Estero	Totale
2004	86.726.000	278.815.150	221.584.140	500.399.291
2005	25.147.000	214.048.348	131.884.111	345.932.459

l'80% dei lavoratori del settore cinema sono a tempo determinato. Il livello occupazionale dipende fortemente dalla vitalità del settore produttivo.

Il finanziamento pubblico contribuisce anche a tenere in vita il comparto degli stabilimenti pubblici grazie ai quali si attirano produzioni internazionali con ovvie ricadute sui livelli occupazionali.

Nel 2005 il Fus ha destinato 91.626.138,80 ai quali si possono aggiungere un 10-15% circa di risorse che provengono da altre forme di finanziamento pubblico (Regioni, comuni etc)

L'intero settore Cinema è finanziato con circa **100 milioni di euro.**

Nello stesso anno il settore Cinema ha generato circa **6,2 milioni di giornate di lavoro** e un monte retributivo pari a circa **760 milioni di euro.** (dati Enpals).

Lo Stato investendo 100 milioni ottiene (calcolando solo il monte retributivo) un ritorno economico dovuto alle tasse sulle buste paga di oltre 200 milioni di euro.

Non vengono considerati una quantità di effetti diretti e indiretti legati all'attivazione di imprese produttive portando a una quantificazione che comporta una sottostima degli effetti e genera un calcolo **ampiamente prudentiale**.

Considerando i conti fatti sul film di Scimeca "Placido Rizzotto" si evidenzia che:

5500 giornate lavorative = 22 lavoratori a tempo pieno + 5 lavoratori della cooperativa
27 lavoratori a tempo pieno a fronte di una uscita reale per lo Stato di 477000

La creazione di 27 posti di lavoro è costata allo Stato 17500 Euro circa per posto di lavoro a tempo pieno.

Se si considera anche l'indotto e la subfornitura: il costo reale scende.

Questo calcolo su un solo film viene confermato anche dai grandi numeri

100 milioni di investimento pubblico totale nel settore cinema

diviso per il numero dei posti di lavoro a tempo pieno creato direttamente da questo investimento (circa 10.000) :

Il costo per la creazione di un posto di lavoro a tempo pieno è di 10.000 euro

Confronto con quanto spende lo Stato in altri settori.

Ogni anno lo Stato destina alle imprese a fondo perduto **5 miliardi di euro**

dal 1999 al 2005 (al netto dei mutui e prestiti) le erogazioni arrivano a 36 miliardi di euro.

Alcuni casi eclatanti secondo l'inchiesta pubblicata dal settimanale **L'espresso** sul numero del 14 giugno 2007 :

La Texas Instruments ha ottenuto 422 milioni per mettere in piedi tre stabilimenti ad Avezzano, Aversa e Cittaducale, poi rivenduti ad altre società straniere.

In pratica il 55% dei costi dell'intero progetto è stato finanziato con denaro pubblico, e ogni nuovo occupato (1.150 in tutto) è costato la bellezza di **370.000 euro**.

STM ha fatto il record (550.000 euro per ogni nuovo occupato)

La Getrag, multinazionale tedesca, per venire a Modugno provincia di Bari, ha partecipato ai bandi della 488 e **incassato quasi 100 milioni di euro**.

Dal 2005 gli operai sono in cassa integrazione.

Significa che lo Stato spende altri soldi sottoforma di ammortizzatori sociali.